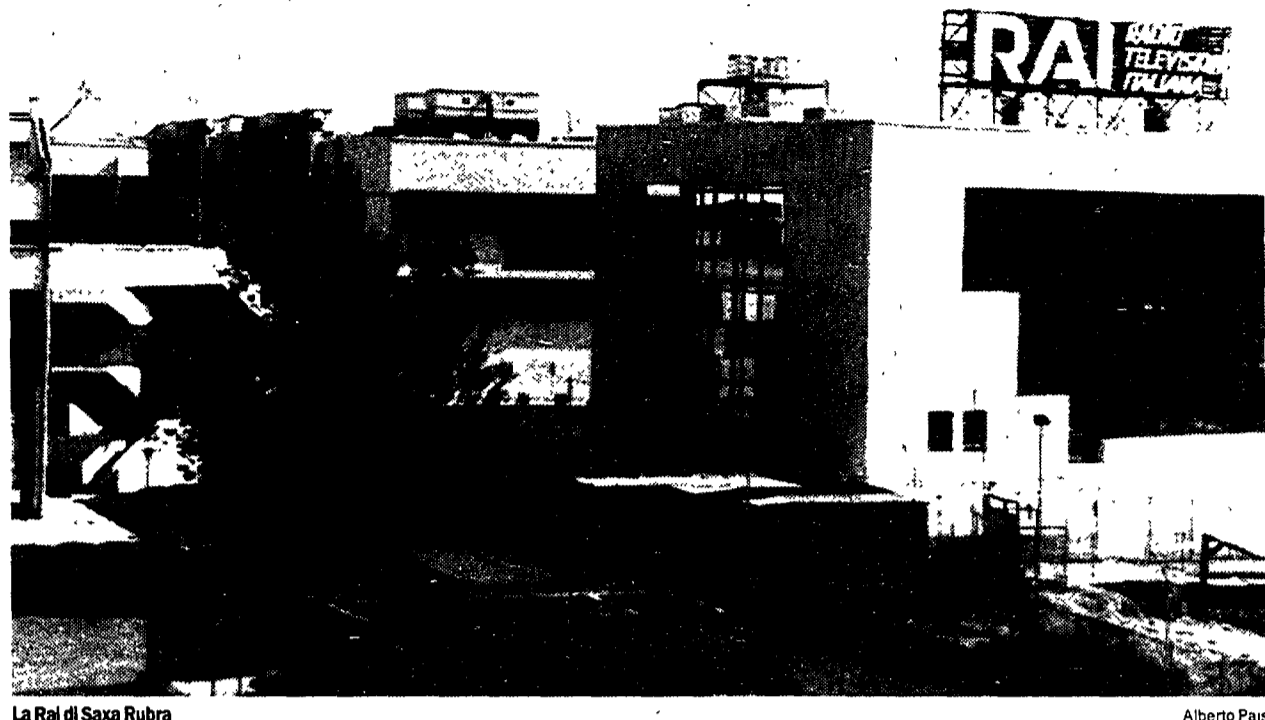


SCONTRO SULL'INFORMAZIONE. I giornalisti chiedono l'azzeramento delle nomine 24 ore di sciopero di tutte le redazioni dalle 6 di oggi

Verdi a Pivetti «Accertare i legami Moratti-Fininvest»

Sul tavolo della Pivetti, in vista dell'incontro richiesto dal cda Rai, c'è già anche una lettera-denuncia dei verdi che denunciano l'intreccio della Rai con la sua unica concorrente privata. L'accertamento di legami esistenti tra la presidente Rai Letizia Moratti e la Fininvest viene infatti sollecitato da Gianni Mattioli, vicepresidente dei deputati progressisti, con una lettera alla presidente della Camera. «All'inizio del mese di agosto - scrive l'esponente verde - le espresse il mio sconcerto per una intelaiatura di legami imprenditoriali in cui erano coinvolti alcuni membri del consiglio d'amministrazione della Rai, e in particolare la presidente Moratti. Con una sollecitudine che lo apprezzavo vivamente - continua Mattioli - lei mi annunciò la sua determinazione per un chiarimento dei fatti da me esposti. Le vicende delle nomine alla Rai assumono un significato di amara conferma delle mie preoccupazioni. Mi permetto dunque di chiederle gli esiti del suo accertamento».



La Rai di Saxa Rubra

Alberto Pais

Rai in guerra, muta per un giorno Il cda diviso chiede fiducia ai presidenti delle Camere

Sciopero di 24 ore, da questa mattina, dei giornalisti Rai. La decisione - in una giornata di «rivolta», con assemblee in tutte le redazioni - è stata presa mentre a viale Mazzini i vertici Rai scrivevano ai presidenti di Camera e Senato, chiedendo di essere ricevuti. Da Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio (a cui presenteranno il lavoro fin qui svolto) vogliono la conferma della fiducia. O rimettere nelle loro mani il mandato...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. E allora, che ci pensino la Pivetti e Scognamiglio? Con Bossi e Berlusconi discutano loro. Il vertice Rai, nel pieno della bufera politica dopo l'arrembaggio alle poltrone dei direttori, scarica il problema sulle scrivanie dei presidenti di Camera e Senato, come una patata bollente. «O ci viene rinnovata la fiducia, o rimpetiamo il mandato: questo si sarebbero detti ieri pomeriggio al settimo piano di viale Mazzini. Letizia Moratti e i suoi consiglieri hanno così scritto in un comunicato ufficiale di aver «richiesto un incontro» con i presidenti delle Camere, assolutamente non previsto dalla legge e dalla prassi, «per illustrare il lavoro fin qui svolto e le prospettive di sviluppo dell'azienda».

E poco importa che l'incontro con i Presidenti per ora sia rimandato: Carlo Scognamiglio, infatti, è a Washington. Fa sapere che fino alla prossima settimana non potrà

riceverli. Un atto di debolezza del Cda? Forse l'estremo tentativo di ricucire le spaccature interne al vertice Rai, che si è lacerato nella riunione no-stop delle nomine. O forse la premessa di una crisi più profonda del consiglio. Del resto, l'incontro è stato convocato d'urgenza ieri mattina dalla Moratti e da Billia, proprio poche ore dopo che era circolata la voce che Cardini e Marchini (i due consiglieri di nomina della Pivetti) fossero già pronti alle dimissioni. Ma dopo che la richiesta ai presidenti delle Camere era passata all'unanimità, Marchini e Cardini avrebbero potuto scendere in campo: perché non si staccò il consiglio anche le prossime nomine, a cominciare da quelle dei vicedirettori, devono avvenire all'unanimità.

Saxa Rubra in rivolta Dalle stanze ovattate di viale Mazzini alle strade battute dalla

poggia di Saxa Rubra, mai così affollate. I giornalisti sono in rivolta. In tutte le redazioni, in tutte le sedi. Assemblee a rotazione, che discutono, che votano, che si dividono e si telefonano da un capo all'altro del Paese. La parola d'ordine è «sciopero». No ai metodi dei consiglieri: no alle violazioni del contratto, no all'arroganza del potere. Ma c'è un incontro da cui dipende la decisione della giornata: alle 18,30 l'esecutivo dell'Usigrai - forte di un voto compatto dalle sedi e dalle redazioni centrali - incontra il direttore generale Gianni Billia.

Sono ormai le nove di sera quando, per primo, è il segretario della Federazione della stampa, Giorgio Santerini, a dichiarare la sua delusione: «Le condizioni preesistenti alle nomine devono essere rapidamente ripristinate per consentire che il parere preventivo sia espresso dalla rappresentanza sindacale». Se ciò non avverrà, ci penseranno i giudici: «Tutte le associazioni regionali di stampa - avverte Santerini - hanno già il mandato a denunciare l'azienda Rai per comportamento antisindacale nelle preture del lavoro».

E poco dopo, in un frenetico giro di telefonate, la conferma dello sciopero, audio-video: oggi niente telegiornali e giornali radio. Un delegato del Cdr leggerà (oltre alle notizie più rilevanti) il comunicato dell'Usigrai, in cui si spiega che l'a-

stensione dal lavoro avviene contro il tentativo già avviato di ridimensionamento della Rai, e contro il rischio di una informazione non corretta e completa, oltre che contro l'annuncio di una «pesante riduzione dei posti di lavoro di tutte le professionalità aziendali e come risposta dei giornalisti alle ripetute inadempienze sindacali».

Il cda discute di esuberi E proprio di esuberi e di «nuove relazioni sindacali» avrebbero anche discusso, in una giornata di fuoco, i consiglieri d'amministrazione. Nel comunicato diffuso dall'ufficio stampa (in cui - per inciso - si sottolinea come la riunione fosse già fissata in calendario) si dice che il consiglio «ha proseguito nella riunione l'approfondimento delle linee programmatiche: abbattimento del debito finanziario del 40% entro il '96; piano di incremento degli investimenti per nuove attività e nuove linee di business (per 600 miliardi) e investimenti tecnici (per 400 miliardi); realizzazione di relazioni industriali sul diritto all'informazione, sul confronto e sulla contrattazione nell'ambito di una chiara distinzione di ruoli tra azienda e rappresentanze dei lavoratori, superando ogni forma di corporativismo; definizione del piano di autofinanziamento per la soluzione del problema degli esuberi del personale e dei dirigenti e di un piano di formazione per la

mobilità del personale. Insomma, questioni pesanti come pietre. Eppure, tra la riunione «informale» e quella «ufficiale» i consiglieri non sarebbero stati impegnati che poco più di cinque ore. Non solo, nella riunione o al suo «marginale», un altro tema avrebbe impegnato i consiglieri della Moratti: se Tosatti e Bevilacqua non ci stanno, chi fa il direttore allo sport e a Videospere?

Il «rimpasto» Giorgio Tosatti ha già dichiarato che non scioglie le sue riserve se prima la Commissione parlamentare non dà il via libera; Alberto Bevilacqua ieri ha invece deciso per il no: «Non sono un manager, cosa andrei a fare alla direzione di una macrostruttura? Avrei bisogno di uno staff di esperti. E allora, di quale utilità sarei?». Ha offerto comunque la sua collaborazione e la Rai potrebbe accettarla, per un incarico diverso. E allora, via al «rimpasto»: al posto di Bevilacqua potrebbe tornare in gioco Oliviero Beha - si dice - l'ultimo escluso della cosiddetta «lista del re». E allo sport? Paolo Francia, ora ai programmi radio, era stato proposto inizialmente proprio per quel ruolo: e dunque, lui a seguire il pallone, mentre a disegnare nuovi palinsesti radiofonici potrebbe subentrare un'altra grande esclusa, Pia Luisa Bianco. Così la Lega abbasserebbe i toni della protesta...



L'assemblea del Tg1 ha approvato (con 34 sì, 17 no e 5 astenuti) un documento in cui sollecita il cdr e l'Usigrai a prendere l'iniziativa per le necessarie azioni sindacali. L'assemblea esprime la più grande preoccupazione sulla situazione sulle prospettive del servizio pubblico - e teme che la progettata costituzione di agenzie orizzontali specializzate finisca per spersonalizzare le testate, riducendo l'indipendenza delle redazioni e divenendo uno strumento per snidare l'autonomia professionale delle redazioni. Inoltre l'assemblea, senza voler aprioristicamente giudicare la nomina di Rossella, deplora e ritiene profondamente immotivata la sostituzione di Volcic.



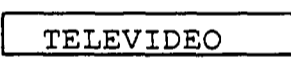
Molto duro il comunicato - un po' come quelli di tutte le altre redazioni della Rai - approvato nelle prime ore del pomeriggio dall'assemblea del Tg2, dove l'ex direttore Paolo Garimberti dovrebbe essere sostituito dall'ex direttore del Tg5 Fininvest Clemente Mimun. Il documento dell'assemblea del Tg2 (passato con trentadue sì, quattordici no e dieci astenuti) afferma tra l'altro che «di fronte a segnali e decisioni che prefigurano il ridimensionamento della Rai, e di fronte a palesi violazioni delle regole e della prassi delle relazioni sindacali, la redazione del Tg2 dà mandato all'Usigrai di valutare e decidere le opportune iniziative di mobilitazione».



Il documento del Tg3 (29 sì, 3 no e 9 astenuti) «è mandato all'Usigrai di valutare e decidere le opportune iniziative di mobilitazione». L'assemblea di redazione del Tg3, nel suo documento, ha giudicato «inaccettabili le decisioni assunte dal Cda», sottolineando che «le frettolose nomine dei direttori di reti e testate violano le regole contrattuali e la consolidata prassi dei corretti rapporti sindacali». Secondo l'assemblea «il metodo seguito nasconde la volontà di non confrontarsi con i sindacati e con i lavoratori sul futuro dell'azienda». Dopo aver inviato un «affettuoso ringraziamento» al direttore Giubilo, l'assemblea ha anche sottolineato che le «cessioni di società consociate e la dismissione degli impianti di trasmissione legittimano i timori di progressiva limitazione del ruolo autonomo della Rai».



Il comitato di redazione del «Giornale radio-unico Rai» contesta il metodo con il quale il cda ha proceduto alle nomine dei nuovi direttori e denuncia la violazione del contratto di lavoro. Per questi motivi dà mandato all'Usigrai di contestare la «scorrettezza dell'operato» del cda e di utilizzare «ogni strumento per ripristinare la legalità». In una mozione votata a maggioranza dal cdr (2 contrari su 5), si esprime «seria preoccupazione per il metodo con il quale si è proceduto alle nomine». In particolare, denuncia il cdr, «sono stati completamente ignorati gli articoli riguardanti le informazioni relative ai piani editoriali e alle nomine dei direttori».



L'assemblea di redazione di «Televideo» protesta contro le procedure seguite dalla direzione aziendale sulle nomine ai vertici di reti e testate. Un documento afferma che da un lato, indicano «volontà di violazione della prassi delle relazioni sindacali riguardante la preventiva informazione alle strutture del sindacato, dall'altro disattendono l'impegno preso dal cda con l'ufficio di presidenza della commissione di Vigilanza riguardo alla presentazione, prima delle nomine, del piano aziendale generale. Quest'ultimo elemento potrebbe avere riflessi negativi al piano gestionale e operativo dell'azienda». L'assemblea di redazione di Televideo esprime inoltre «allarme» per le ipotesi avanzate dalla direzione aziendale sulla cessione degli impianti, che può «precludere ad un drastico impoverimento del servizio pubblico. Infine l'assemblea sollecita i vertici Usigrai a dare attuazione immediata alle forme di protesta più adeguate alla situazione. Invita a studiare con altre organizzazioni sindacali iniziative di protesta che coinvolgano tutti i dipendenti dell'azienda».

Quattro ore nell'assemblea del «big» dei telegiornali. Difesa della guida di Volcic

Tg1, da corazzata bianca a fortino in rivolta

ROMA. Su Saxa Rubra c'è un cielo basso e grigio, che diventa nero sulle grandi pareti a specchio dei palazzoni Rai. Sarà la pioggia, ma nei viali non si vede quasi nessuno e anche le stanze delle redazioni dei tg sembrano precocemente invecchiate con quei pavimenti di linoleum beige e quelle pareti impolverate. Al secondo piano dell'edificio, affacciato sulle rotaie della ferrovia e sul traffico periferico di via Flaminia, nello stanzone del servizio esteri è convocata l'assemblea dei redattori del Tg1. La «corazzata» dell'informazione Rai si è vista togliere Volcic ed è destinata alla direzione di Carlo Rossella. Volcic è stato «promosso ad altro incarico», praticamente è finito in serie B. E arrabbiatissimo, dicono quelli che lo conoscono. In redazione non ha rimesso piede anche se oggi s'è affacciato a viale Mazzini. Il tam-tam della redazione dice che Letizia Moratti gli ha chiesto di decidere presto, in 24 ore, se accettare il nuovo incarico. Intanto Rossella, vicedirettore di Panorama ed ex-ghost writer di Pillitteri, rilascia interviste tranquillizzanti per la redazione.

Le facce famose I giornalisti arrivano alla spicciolata. Facce famose di conduttori del tg delle 20 come Badaloni o Lily Gruber, facce viste nei servizi dall'estero, volti sconosciuti di redattori lontani dal video. La Rai vive giorni difficili. E qualcuno vuole anche che viva come un fortino assediato. Così, formalmente, ai giornalisti esterni è vietato l'ingresso. Paradossi dell'informazione. Ma l'assemblea davanti all'arrivo dei colleghi della carta stampata vota di tenere i propri lavori a porte aperte. «Se sono entrati a Saxa Rubra non saranno noi giornalisti a tenerli fuori dalla porta» dicono al Cdr. E si comincia con un cauto documento del comitato di redazione: è stato eletto due o tre giorni fa e si trova in mano questa patata bollente. Il testo ripete le critiche dell'Usigrai alle scelte del Cda: sfiducia negli interni, disprezzo del Parlamento che aveva chiesto di vedere i piani editoriali prima di procedere alle nomine, violazione

del diritto all'informazione e della prassi. Il Cdr ricorda che l'unica informazione è arrivata via fax, dieci minuti prima che le agenzie battersero l'elenco ufficiale delle nuove nomine. E sullo sciopero chiede all'assemblea di esprimersi. Un po' poco? Un po' troppo cauto? Forse, per chi arriva da fuori. Ma questa è la grande redazione del Tg1, la pancia della tv pubblica, quella che un tempo custodiva il verbo democristiano. E poi le voci arrivano dalle altre assemblee di redazione: dicono che le cose non sono proprio semplici. Cominciano gli interventi e le questioni arrivano a galla. «Il fatto vero è che questo consiglio di amministrazione spinge verso la chiusura dell'azienda» - commenta Palmieri -. «Il piano editoriale non c'è, le agenzie parlano di quattro tg tematici e nei corridoi si fanno anche i nomi dei direttori. Vogliono preparare un notiziario omogeneizzato mentre Del Noce dichiara soddi-

sfatto ai giornali che ne ha "piazzati" quattro su cinque». La lottizzazione è tornata. E Paolo Giuntella rincara: «Volcic era stato messo qui per far crescere l'audience: un anno dopo i nostri ascolti sono cresciuti dell'8 per cento, il Tg1 è giudicato all'esterno di estremo equilibrio politico e giornalistico e Volcic viene cacciato via. Perché? Non è neppure un motivo politico, perché Volcic è un vecchio liberaldemocratico occidentale. C'è un motivo partitico e di gruppo. Strana Italia la nostra: nello stesso giorno si fa tabula rasa dell'informazione pubblica e viene premiato un libro come Sostiene Pereira, un grande omaggio all'autonomia e al piccolo coraggio di un giornalista».

Perela a Saxa Rubra Ma al Cda non leggono i libri di Tabucchi. E se li leggono si dimenticano. E Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai, ci mette il cari-

co da undici: le nomine sono solo l'antipasto. Poi arriverà una ristrutturazione non contrattata, fatta di cassa integrazione, tagli, perdita di peso dell'azienda. «Qui in Rai - aggiunge Balzoni - tutto è paralizzato, nessuno mette mani ai palinsesti e i piani editoriali sono bloccati. In Fininvest lavorano con tranquillità. E l'Auditel registra per la Rete 1 un declino di tre punti. Fate i conti, ogni punto "vale" un miliardo di entrate pubblicitarie». «Vogliamo smantellare il nostro 34 per cento di ascolti - commenta Foresi - come vuole Tatò, e buttare a mare il nostro equilibrio giornalistico» come vuole il governo, lascia intendere.

Ma non tutti si sentono «orfani» di Volcic. «Abbiamo la memoria corta - dice Landi - anche Albino Longhi aveva guadagnato il 5 per cento di ascolto e fu messo alla porta. Allora non abbiamo detto nulla». E Gianni Raviele, vicedirettore ai tempi di Longhi, minaccia la

dose: «Volcic per la prima volta ha schierato il Tg1 in campagna elettorale dalla parte della sinistra. E allora perché stupirsi se chi ha vinto ora chiede i conti? I poteri vanno riequilibrati, i giudici non possono fare i legislatori e i giornalisti non possono fare i politici». Il cerchio è chiuso. E nel cerchio c'è Di Pietro e Demetrio Volcic.

La memoria in redazione Memoria corta? Questa redazione in realtà ha una memoria da elefante offuscata da qualche amnesia. «Ma non ce lo ricordiamo cos'era il Tg1 dell'era Caf? Qui quando vinceva Forlani si faceva un direttore della destra dc e un vicedirettore della sinistra. E quando vinceva De Mita il contrario. Ma quale equilibrio. Longhi era un galantuomo ma era l'ultimo direttore del vecchio sistema lottizzato. Volcic è stato il primo segno di cambiamento. Piero Badaloni è dietro una scrivania, seduto accanto a Lily Gruber. Lui non ha dubbi: la direzione Volcic va difesa e adesso

buttandola a mare si riprende la vecchia strada della lottizzazione. Gira tra le sue mani un documento firmato insieme a Tomassini, una decina di righe che parlano di colpo alle regole contrattuali di preoccupazione per l'azienda, che chiede una più netta opposizione alla sostituzione di Volcic e invita l'Usigrai a dare risposte. Ci vorrà una mezz'ora di pausa perché venga fuori anche un altro documento firmato da otto giornalisti tra cui Raviele e Mobner. Fanno qualche piccola critica al Cda che ha però «operato legittimamente esercitando il suo diritto di scelta e di nomina». E Volcic non è nominato, mentre il nuovo direttore ci si augura che «valorizzi di più il patrimonio di professionalità». E di sciopero neanche a parlarne. Insomma ci sono mille anni luce tra i due documenti. La mediazione è impossibile e finalmente si vota con un po' di confusione. Il primo documento passa con 34 voti contro 17 e 5 astenuti, il secondo è bocciato. L'assemblea si scioglie, il tg delle 20 è vicino. Si torna al lavoro e si aspetta: per lo sciopero è solo questione di ore.